

Giovedì della V Settimana di Quaresima
Visita Pastorale (Navigli)
CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA
Milano, Parrocchia S. Maria di Caravaggio
7 aprile 2022

Costruttori di pace e di riconciliazione

1. La visita pastorale

La visita pastorale è l'occasione per il vescovo per incontrare ogni comunità e dire: “voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi”. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore! Nella semplicità di un incontro fraterno, questo sono venuto a dirvi: voi mi siete cari.

La visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: “voi fate parte della Diocesi”. La Chiesa non è realizzata nella singola parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale per molte proposte e condivisione di risorse. La prospettiva della Comunità pastorale è chiamata specifica e attuale per condividere, ricevere e offrire. Le caratteristiche di questa comunità, così intensamente connesse con la devozione a Maria sono un segno per tutto il territorio e Ogni parrocchia e decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. La singolarità di ogni parrocchia rischia di diventare un principio di distanza, fino all'autoreferenzialità. Far parte della Chiesa diocesana è una ricchezza e una responsabilità.

La visita pastorale è l'occasione per ascoltare la Parola di Dio e interpretarla come messaggio per noi, oggi.

2. La parola inaudita sfida i pregiudizi.

Mai un uomo ha parlato così (Gv 7,46): la parola di Gesù incanta i soldati mandati per arrestarlo, la conversazione personale che Nicodemo ha avuto con Gesù lo convince a dissentire dai pregiudizi dei capi dei sacerdoti. Il pregiudizio non ascolta, il pregiudizio è ottuso, il pregiudizio è motivato dal risentimento e dall'antipatia verso Gesù che mette in discussione il potere consolidato di coloro che occupano i posti del potere. Gesù è parola originale, è rivelazione della verità di Dio che il contesto religioso e politico contemporaneo trova insopportabile.

Così coloro che seguono Gesù custodiscono la testimonianza di Gesù e perciò possono incontrare sia l'entusiasmo e lo stupore delle persone ben disposte, come i soldati e Nicodemo, sia l'ostinata opposizione di coloro che sentono messo in discussione il loro potere e il loro pensiero sclerotizzato in ideologia. Quale parola nuova, affascinante hanno da dire alla città i discepoli di Gesù?

2.1. La consolazione della riconciliazione.

Giuseppe l'ebreo incontra i suoi fratelli che lo hanno venduto schiavo e perdona, diventa il loro benefattore e salvatore: *Non temete. ... se avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini* (cfr. Gen 50,19ss). Nella città dell'indifferenza e della solitudine i discepoli di Gesù sono costruttori di pace e di riconciliazione. Mentre si scatena la guerra, i cristiani pregano per la pace, operano per la pace, cercano la pace. Nel disgregarsi delle famiglie, nello scatenarsi delle violenze domestiche, dell'exasperarsi di uno atteggiamento competitivo, nel diffondersi dell'indifferenza come forma di astuzia, la comunità cristiana si ostina ad essere accogliente a praticare e insegnare il perdono, lo spirito di servizio, l'impegno ordinario, semplice, lieto che costruisce rapporti di stima vicendevole, di accoglienza, di amicizia. Nel contesto pluralistico di una città multireligiosa e multietnica la comunità cristiana è profezia di fraternità.

2.2. I talenti di ciascuno al servizio del bene comune.

L'elogio della "donna forte" del libro dei Proverbi (cfr Prv 31,10ss), frutto della sapienza antica eppure singolare in un contesto generalmente maschilista, è un messaggio che la comunità cristiana raccoglie e deve continuare a proporre.

È uno spunto per mettere in evidenza un tratto caratteristico della comunità cristiana che deve valorizzare e mettere a frutto i doni che ciascuno ha ricevuto. In un contesto che tende all'individualismo, i discepoli di Gesù condividono quello che hanno, i talenti di ciascuno per lo spirito di servizio al bene di tutti: uomini e donne, giovani e anziani, specializzate e semplici, tutti edificano la Chiesa nella mirabile varietà dei suoi doni e nell'apprezzamento della vocazione di ciascuno al servizio dell'utilità comune.

"Nessuno è così povero che non abbia un dono da offrire"; "chi più ha ricevuto, più deve dare".

Due tratti dell'originalità cristiana sono raccomandati dalla parola di Dio che abbiamo ascoltato:

- Presenza di pace e riconciliazione, fino al perdono
- Vocazione di ciascuno a servire l'utilità comune